

VIII LEGISLATURA

LXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 30 settembre 2008

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 1

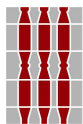
pag. 1

Oggetto n. 3

Misure di solidarietà in favore delle vittime del crimine

**Modificazioni della L.R. 19/06/2002, n. 12 (politiche per
garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini)**

**Promozione di interventi volti a favorire un sistema
integrato di sicurezza**



Oggetto n. 4

**Interventi regionali per la promozione dei Patti integrati di
sicurezza urbana**

**Modificazioni ed integrazioni della L.R. 19/06/2002, n. 12
(politiche per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini)**

pag. 2

Presidente

pag. 3, 35

Dottorini, *Relatore*

pag. 4

Bracco, *Relatore di maggioranza*

pag. 4

Modena, *Relatore di minoranza*

pag. 14

Tracchegiani

pag. 21

Melasecche Germini

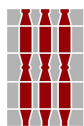
pag. 27, 36

Girolamini

pag. 31

Zaffini

pag. 35



VIII LEGISLATURA LXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta inizia alle ore 16.12.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto, grazie. Iniziamo. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta del Consiglio.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 16 settembre 2008. Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

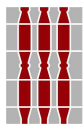
OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza per motivi istituzionali dell'Assessore Bottini. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

N. 88 del 15/9/2008, concernente: "Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno. Designazione di una terna di nominativi candidati alla nomina del componente di spettanza regionale nell'Organo di indirizzo, ai sensi del vigente Statuto della Fondazione medesima".

N. 92 del 17/9/2008, concernente: "Nomina del Commissario ad acta dell'ex Ente



Comunale di Assistenza di Calvi dell'Umbria, ai sensi dell'art. 6 della l.r. 36/1978 "soppressione degli Enti comunali di assistenza".

N. 93 del 18/9/2008, concernente: "Legge 29/12/1993, n. 580 e D.M. 24/7/1966, n. 501. Sostituzione di un membro del Consiglio camerale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Terni".

N. 94 del 24/9/2008, concernente: "L.r. 7/11/1988, n. 42 e successive modificazioni ed integrazioni. Commissione regionale per l'artigianato. Sostituzione di un componente".

Con questo sono terminate le comunicazioni.

Come avete visto, colleghi, la discussione di oggi si aprirà con una procedura che non è solita avvenire nel nostro Consiglio. In I Commissione è stato deciso di unificare in un unico blocco anche le proposte di legge dell'opposizione riferite allo stesso argomento, mentre sono rimasti unificati in un'unica proposta i vari disegni di legge della maggioranza. Quindi noi ci troviamo oggi a discutere, da una parte, un blocco di proposte di legge che non hanno avuto il voto favorevole della Commissione e che saranno illustrate dal Presidente Dottorini così come previsto dal Regolamento interno; poi, le proposte di legge della maggioranza introdotte dalle relazioni del Consigliere Bracco e della Consigliera Modena.

Come normalmente avviene, su atti simili, la discussione è unificata, colleghi, per cui gli atti vengono presentati ambedue, il primo blocco e il secondo unificato, e poi su quello si apre la discussione generale. Credo che sia un'applicazione naturale delle norme regolamentari e, anche se casi del genere non sono normati, questo è un processo che, appunto, discende dalle decisioni prese in Commissione.

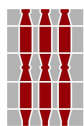
OGGETTO N. 3

MISURE DI SOLIDARIETA' IN FAVORE DELLE VITTIME DEL CRIMINE

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Zaffini, De Sio, Lignani Marchesani, Tracchegiani e Laffranco

MODIFICAZIONI DELLA L.R. 19/06/2002, N. 12 (POLITICHE PER GARANTIRE IL DIRITTO ALLA SICUREZZA DEI CITTADINI)



Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Nevi, Modena, Laffranco, Zaffini e Sebastiani

PROMOZIONE DI INTERVENTI VOLTI A FAVORIRE UN SISTEMA INTEGRATO DI SICUREZZA

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Tracchegiani

Relazione della Commissione Consiliare: I referente – parere non favorevole

Relatore: Consr. Dottorini

Atti numero: 554-909-1107, 554-909-1107/bis e 554/909-1107/ter

OGGETTO N. 4

INTERVENTI REGIONALI PER LA PROMOZIONE DEI PATTI INTEGRATI DI SICUREZZA URBANA

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Girolamini

MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 19/06/2002, N. 12 (POLITICHE PER GARANTIRE IL DIRITTO ALLA SICUREZZA DEI CITTADINI)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Vinti

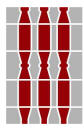
Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Bracco (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Modena (relazione orale)

Atti numero: 1049-1231, 1049-1231/bis e 1049-1231/ter

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni direi di dare la parola immediatamente al Presidente Dottorini della I Commissione, che relazionerà per gli atti che non hanno avuto voto favorevole dalla Commissione. Prego, Presidente.



DOTTORINI, Relatore. La I Commissione Consiliare Permanente ha esaminato tutte le proposte di legge giacenti che riguardano la materia della sicurezza dei cittadini: gli atti nn. 554, 909, 1049, 1107, 1231.

Nella seduta del 25 giugno sono stati presentati due emendamenti alle proposte di legge sopra indicate, rispettivamente dai Consiglieri Bracco, Girolamini, Lupini, sostitutivo degli interi atti nn. 1049 e 1231 ed avente il seguente titolo: “Disposizioni relative alla promozione del sistema integrato di sicurezza urbana e dalle politiche per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini - abrogazione della Legge regionale 12 del 19 giugno 2002”; dai Consiglieri Modena, Lignani Marchesani e Sebastiani, sostitutivo degli interi atti 554, 909, 1107 ed avente il seguente titolo: “Modificazione della legge regionale 12 del 19 giugno 2002”.

Nella seduta del 9 luglio la Commissione ha deciso di procedere all'esame delle nuove proposte in modo disgiunto nell'impossibilità di proseguire ad un esame abbinato.

In ordine all'emendamento sostitutivo degli atti nn. 554, 909, 1107, si precisa in particolare quanto segue: per gli atti 909 e 1107, assegnati già in sede redigente, è stato richiesto in Commissione da parte di un gruppo proponente il procedimento ordinario per l'esame degli atti stessi, ai sensi dell'art. 28 – comma 2 – del Regolamento Interno.

La Commissione, quindi, ha preso in esame il testo, che ha sostituito le proposte suddette, e ha deciso di esprimere sullo stesso parere non favorevole, con 5 voti contrari e 2 favorevoli, incaricando di riferire al Consiglio il sottoscritto in qualità di Presidente della I Commissione, così come previsto dall'art. 27 – comma 4 – del Regolamento Interno.

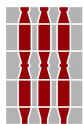
In data 22 luglio il Consiglio regionale ha deciso, ai sensi dell'art. 60 del Regolamento Interno, di rinviare all'esame della I Commissione consiliare tale proposta di legge.

La I Commissione consiliare, nella seduta del 24 settembre, ha deciso di confermare il parere espresso nella seduta del 9 luglio ultimo scorso. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE RAFFAELE NEVI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Dottorini. Procediamo con la relazione di maggioranza relativa all'oggetto 4, Consigliere Bracco, a lei la parola.

BRACCO, Relatore di maggioranza. Il tema della sicurezza e, in particolare, come ormai



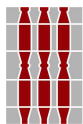
si usa dire in gergo, della “sicurezza urbana”, è diventato una delle questioni centrali del mondo contemporaneo tanto che un acuto osservatore delle dinamiche che attraversano la società moderna, Sigmund Baumann, ha potuto scrivere: “La guerra alle insicurezze, rischi e pericoli è in corso dentro le città del nostro tempo”, mentre il sociologo francese Robert Castel, in un libro intitolato “L’insicurezza sociale: che cosa significa essere protetti”, ha sottolineato come “viviamo senza dubbio, perlomeno nei paesi sviluppati, nelle società più insicure mai esistite”.

Ora, lo Stato moderno faticherebbe sempre più a garantire efficacemente la sicurezza sul piano civile ed ancora più quello sul piano sociale. Nel nostro paese poi il fenomeno è stato indagato a livello locale scandagliando le differenti realtà dove la pressione di fattori, quali l’innalzamento dell’età della popolazione, la disoccupazione, l’incertezza della vita quotidiana, l’immigrazione, la rottura del tessuto sociale, le trasformazioni urbane, il diffondersi di alcuni fenomeni come la diffusione della droga e della tratta delle donne, alimentano un senso di insicurezza al di là della stessa consistenza del fenomeno.

Tutti gli studi sull’argomento mostrano come, nonostante l’insicurezza percepita abbia poi una relazione diretta con le minacce reali, quindi con i fenomeni che io prima ho ricordato e che non vanno affatto sottovalutati, le sue conseguenze e il sentimento che ne scaturisce tende ad ampliarla e ad ampliare la richiesta di sicurezza dei cittadini. Anche perché questo fenomeno viene spesso, con facilità, strumentalizzato sia in politica come dagli strateghi del marketing.

Come mostra, infatti, lo stesso Castel, la paura e l’insicurezza non nascerebbero dalla totale mancanza di protezione, ma piuttosto dagli effetti che si producono su un universo sociale che è attraversato da una crescente richiesta di protezione e da una travolgente ricerca di sicurezza. Si diffonde cioè - e spesso questo viene strumentalizzato - l’idea che una sicurezza totale sia raggiungibile con uno sforzo adeguato, mentre noi tutti sappiamo bene che senza la realizzazione di strategie integrate, che vanno dal contrasto alla repressione, alla punizione fino al controllo del territorio, alla ricostruzione del tessuto sociale e a politiche di prevenzione, questo non è possibile.

In una società in cui i sentimenti di insicurezza esistenziale si intrecciano con le paure diffuse dalle rotture prodotte nel nostro tempo, con una crescita esponenziale dei fenomeni criminosi, il senso di precarietà e incertezza è inevitabilmente endemico. Allora si crea una sfiducia nei cittadini circa le possibilità di intervento sulla criminalità, e questo senso di sfiducia, spesso, viene strumentalizzato; ma, siccome tutti gli studi dimostrano



che la sicurezza totale non è possibile, non è raggiungibile, spesso qui si insinua anche un processo di distacco da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

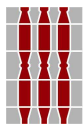
Lo Stato moderno, infatti, non è più in grado di garantire da solo la sicurezza, l'ordine e il controllo della criminalità. In altri paesi di questo fatto si è presa coscienza. In Francia, in Gran Bretagna, in Belgio il problema è da tempo all'attenzione dei legislatori e dell'opinione pubblica, distinguendo, da una parte, repressione, giudizio, punizione, come compiti dello Stato; dall'altro, il controllo del territorio, la prevenzione, alcune politiche di contrasto, compiti sempre più attribuiti alle amministrazioni locali.

In tutta Europa le politiche per la sicurezza, quindi, si collocano al centro del rapporto tra Stato e Autonomie Locali. Si sono sperimentati vari modelli, come dicevo prima, in Belgio, in Germania, in Gran Bretagna, in Francia, più o meno lungo l'asse che prima ho delineato: reprimere, giudicare, punire - agenzie dello Stato; controllare, prevenire contrastare, compiti sempre più attribuiti anche alle istituzioni locali, con una diversa distribuzione di responsabilità, come, ad esempio, in Francia dove si ha una pratica diffusa ormai dagli anni '90 dei contratti di sicurezza tra Stato centrale e le diverse città francesi.

In Europa, quindi, gli interventi sulla sicurezza e le nuove prevenzioni rappresentano un insieme di azioni consolidate e un corpo di politiche pubbliche, locali e nazionali. Le politiche di sicurezza e di prevenzione, nell'accezione con cui l'intendiamo, come abbiamo detto fin qui, sono entrate definitivamente nell'insieme delle politiche pubbliche e si intrecciano con le politiche penali e criminali, ma anche con le politiche sociali, del lavoro, urbanistiche, dei trasporti, etc..

Alla Conferenza di Saragozza del 2 e 4 novembre 2006 del Forum Europeo sulla Sicurezza Urbana, cui hanno partecipato 40 paesi, prevalentemente paesi europei, ma anche paesi dell'Africa e dell'America centrale, e tra questi, ovviamente, c'erano anche l'Italia e tutti i paesi dell'Unione Europea, è stato approvato un documento nel quale si legge: "La sicurezza è un bene comune essenziale, indissociabile da altri beni comuni quali l'inclusione sociale, il diritto al lavoro, alla salute, all'educazione, alla cultura. Occorre rifiutare qualsiasi strategia che punti ad utilizzare la paura ricorrendo, invece, ad interventi atti a favorire una cittadinanza attiva, la consapevolezza all'appartenenza al territorio urbano e lo sviluppo della vita collettiva. L'accesso ai diritti contribuisce a facilitare il diritto alla sicurezza.

Consci delle sfide particolarmente inquietanti – continua il manifesto del Forum – poste dalla criminalità sotto ogni forma al mantenimento degli equilibri sociali, culturali, politici, i



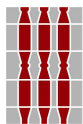
partecipanti auspicano l'attuazione di politiche globali integrate ed efficaci, non semplicemente destinate a combattere gli effetti della criminalità, ma anche le sue cause profonde, quali l'esclusione sociale, la discriminazione in materia di diritti e le disuguaglianze economiche. Le città e gli enti territoriali devono dotarsi di programmi locali di sicurezza che integrino la prevenzione e tengano conto delle conseguenze della criminalità organizzata, particolarmente della tratta degli esseri umani".

Dunque il coinvolgimento delle città, delle comunità e in generale della cittadinanza attiva nella definizione delle politiche di sicurezza sostenibili e durevoli sono un obiettivo indicato all'Unione Europea dal Forum di Saragozza. Anche in Italia le politiche di sicurezza - si legge nel documento del Forum italiano sulla sicurezza urbana - riguardano l'intera popolazione, la qualità delle relazioni sociali e interpersonali, la qualità dell'ambiente urbano, mentre le politiche criminali riguardano solo la prevenzione e repressione di determinati comportamenti personali qualificati come reati.

Le politiche criminali sono soltanto una parte, certamente rilevante, più o meno rilevante a seconda dei contesti, delle politiche della sicurezza. In Italia, anche per la mancanza di esperienze diverse, per politiche di sicurezza, si è finito troppo spesso per intendere le sole politiche di prevenzione e repressione della criminalità, nell'espressione "Pubblica Sicurezza". In questo caso nemmeno la lingua italiana, ad esempio, ci aiuta, a differenza della lingua francese, che invece utilizza le due espressioni *sécurité* e *sûreté* per distinguere le politiche della sicurezza urbana dalle politiche della sicurezza pubblica.

Porre il tema della sicurezza come bene pubblico riguarda le persone singole, ma anche la qualità della vita, della convivenza civile ed anche delle opportunità di sviluppo di una città e di un territorio. Pertanto, non si tratta solo di un nuovo diritto, ma è lo stato di benessere diffuso che consegue alla tutela dei diritti di tutti. In sostanza, il tema sta cambiando disegno e da politiche volte a soddisfare il diritto alla sicurezza degli individui secondo l'antica formula della vita e dei beni, si passa a garantire la sicurezza dei diritti e di tutta la comunità. Dunque, le politiche della sicurezza sono parte costitutiva delle politiche di welfare ed anche delle politiche a sostegno dello sviluppo e dell'innovazione. Quindi io credo che, e faccio un semplice riferimento, anche quando affronteremo il nuovo Piano sociale della Regione Umbria, noi dovremo tornare ad affrontare all'interno di quel piano sociale le politiche della sicurezza pubblica.

Le politiche di sicurezza urbana includono le politiche di prevenzione, di repressione, di punizione della criminalità, ma non si esauriscono in queste. Ora, nel contesto italiano le



prime appartengono soltanto allo Stato, ma noi sappiamo che, perché queste siano efficaci, abbiamo bisogno di politiche sviluppate a livello locale di prevenzione, di controllo e di assistenza alle vittime.

In Italia sono stati gli Enti Locali i soggetti che sempre più si sono imposti come promotori e animatori delle politiche della sicurezza intese in questo senso. Prima le città, con i primi accordi tra città, singoli Comuni e Ministero degli Interni; poi è cresciuto il ruolo delle Regioni che è diventato fondamentale nelle nuove politiche della sicurezza, tanto da caratterizzare quello che si sta definendo come il “modello italiano per le sicurezze pubbliche”. In effetti, in nessun paese europeo vi è un’analoga rilevanza delle Regioni nella politica per la sicurezza. In genere, le Regioni indicano le priorità, forniscono il supporto tecnico-economico ai progetti delle città e coordinano le varie attività.

Il ruolo delle Regioni non si è sviluppato in contrasto con quello delle città, perché l’obiettivo delle une era l’obiettivo delle altre, ma, anzi, cercando di sostenere le nuove esperienze che le città andavano maturando svolgendo una funzione di coordinamento e anche aiutandole con risorse dedicate. Infatti, le politiche integrate di sicurezza su scala urbana richiedono la messa in campo di iniziative la cui dimensione ottimale e molto più prossima alla dimensione regionale che a quella urbana.

Forse è proprio per questo motivo che i primi accordi stipulati in Italia fra singoli Comuni e Ministero degli Interni si sono dimostrati inefficaci e gli accordi di nuova generazione che si stanno stipulando - tra cui ricordo il Patto “Perugia Città Sicura”, stipulato dal Comune di Perugia, dalla Provincia di Perugia e dalla Regione dell’Umbria con il Ministero degli Interni - vedono sempre più direttamente coinvolte le Regioni, a cui si chiede che cosa? La realizzazione dei sistemi informativi, la costruzione di banche dati per il monitoraggio del fenomeno, lo sviluppo di infrastrutture per la comunicazione, la formazione degli operatori, il coordinamento delle iniziative.

Ora, agli inizi degli anni 2000, le Regioni per prime hanno accolto l’esigenza di dare un quadro normativo di riferimento e gli strumenti concreti di sostegno alle nuove politiche della sicurezza. Per prima fu la Regione Emilia-Romagna con una legge del ‘99 che fu intervenne la prima legge regionale in materia di sicurezza urbana. Il problema era quello di riconoscere uno spazio legislativo legittimo per le politiche regionali della sicurezza in un ordinamento costituzionale che riconosce l’ordine e la sicurezza come prerogativa esclusiva dello Stato. Questo spazio è stato individuato attorno a due formulazioni: l’affermata esistenza di un’ordinata e civile convivenza delle città e del territorio regionale,



che è fondamentale sia per la sicurezza individuale che per la sicurezza collettiva; e la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale.

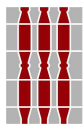
Questo spazio è stato sfruttato da ben 9 regioni, che fra il 2001 e il 2004 hanno provveduto a legiferare in materia: nel 2001 infatti è la legge regionale della Toscana, nel 2002 delle Marche, del Veneto e dell'Umbria con la nota legge 12, da cui siamo partiti, e poi nel 2003 si sono aggiunte anche la Campania e la Lombardia, e nel 2004 il Piemonte. Complessivamente, come dicevo, sono 9 le Regioni che hanno leggi in materia. Nel 2003 arriva anche una proposta congiunta formulata dall'ANCI, dall'UPI e dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome.

Da allora, sebbene la legislazione non sia variata, si sono nel frattempo affinate nuove strategie, soprattutto nella stipulazione degli accordi tra Regioni, Comuni e Stato, negli accordi locali. Via via è apparso che la prima impostazione della prima generazione delle leggi regionali, quella a cui appartiene anche la nostra legge 12, appariva un'impostazione che in qualche modo doveva essere corretta ed affinata proprio per il diffondersi degli accordi locali e per la funzione di coordinamento delle politiche integrate, che viene sempre più affidato alle Regioni. La regione Emilia-Romagna, già nel 2003, con 2 leggi successive provvedeva a modificare la legge del '99.

Ora, dunque, noi siamo di fronte ad un nuovo scenario che richiede un ruolo più attivo delle Regioni nelle politiche per la sicurezza, secondo l'ottica che rapidamente ho provato a illustrare, e molte Regioni senza nuove leggi hanno già provveduto, sulla base dei protocolli stipulati, a svolgere un ruolo crescente di coordinamento, hanno sviluppato attività di studio, monitoraggio del fenomeno, hanno affinato i criteri per il finanziamento dei progetti, gli strumenti per la verifica dei risultati, hanno sviluppato iniziative a sostegno delle vittime dei fatti criminosi, come l'assistenza legale, l'assistenza psicologica, l'assistenza sociale, un'effettiva assistenza materiale.

All'inizio di questa legislatura abbiamo avviato una verifica della legge 12, e ci siamo accorti che la legge 12 aveva funzionato prevalentemente come dispensatrice di risorse agli Enti Locali; di fatto, soltanto l'art. 4 della legge 12 era stato attuato. Da qui è nata l'idea di mettere mano a una sua integrazione o riformulazione.

A partire dalle proposte di legge avanzate dai colleghi Girolamini, Vinti e Lupini, abbiamo pensato che non fosse soltanto necessario modificare la legge 12 o integrarla, ma che soprattutto fosse necessaria una nuova legge che registrasse il livello dell'esperienza raggiunta sia in Italia che in Europa, che registrasse anche il mutamento culturale che, nel



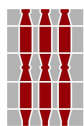
frattempo, è maturato e che fornisca alla Regione strumenti più cogenti per intervenire con una funzione attiva e non solo dispensatrice benemerita di risorse.

Quindi abbiamo costruito la proposta di legge, che è al vostro esame, e abbiamo scelto un punto di vista, che è poi sintetizzato nei primi articoli, quelli definitivi della legge, dove abbiamo scelto il punto di vista della sicurezza come bene non solo dei privati, garantito dal controllo e repressione, ma come bene pubblico, diritto di tutti e in primo luogo dei più deboli, per cui accanto alla repressione e alla punizione fosse necessario il controllo ed anche la necessità di politiche che favorissero un contrasto più ampio ed efficace e duraturo del fenomeno, meno ideologia e strumentalità, più scelte concrete.

E' quasi un luogo comune che il nostro Paese abbia potuto fare a meno di politiche pubbliche di controllo sociale, in quanto la disciplina sociale è in parte garantita dalla ricca tradizione di legami realizzati all'interno delle famiglie, dall'associazionismo, dal volontariato, quindi dalla fitta rete associativa che ha sempre contraddistinto il nostro Paese. Ma le trasformazioni che hanno colpito il resto d'Europa hanno toccato anche il nostro Paese ed anche la nostra Regione. Se è vero, come abbiamo potuto leggere, nel rapporto della Questura di Perugia, che in Umbria il fenomeno criminoso, ancorché il fenomeno della microcriminalità è aumentata, cioè non solo i grandi eventi criminosi (omicidi e grandi rapine), ma soprattutto la microcriminalità e da una indagine ISTAT di circa 6 anni fa risulta che circa la metà dei cittadini dell'Umbria si sentono di vivere in una condizione di insicurezza. Questo dimostra che questa fitta rete sociale non è da sola sufficiente a contenere e contrastare il fenomeno.

Quindi noi riteniamo che sia utile una nuova legislazione e che sia utile una nuova legislazione proprio nel momento in cui, da una parte, ci sembra che questo fenomeno venga affrontato in maniera liquidatoria, come pura e semplice questione di controllo del territorio, senza sviluppare tutte quelle politiche di contrasto molto più efficaci nel tempo, che abbiamo ricordato. Penso, ad esempio, alla promessa di agenti in più che poi non viene mantenuta, o la presenza di militari che vengono distribuiti nel territorio, come se la presenza fisica fosse di per sé risolutiva del problema, lo rinvia, lo sposta, ma certamente non lo risolve, a meno che non si pensi di poter presidiare militarmente l'intero territorio nazionale.

Nel momento in cui si annunciano tagli - che è vero poi sono stati successivamente recuperati alle politiche della difesa e anche alle politiche sociali - che non sono indifferenti alle politiche della sicurezza come ho provato a dimostrare, credo che sia nel fatto che noi



tentiamo appunto di operare una modifica della legge attraverso una sua riscrittura che registri questi fatti.

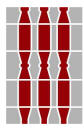
La proposta di legge in oggetto, quindi, nasce dalla necessità di dare una risposta ad un bisogno diffuso dei nostri concittadini e, al tempo stesso, aggiornare dopo alcuni anni, adeguandoli alle esperienze maturate, gli indirizzi già contenuti nella legge 12, alla quale di fatto ci siamo ispirati nella costruzione della nuova proposta di legge, anche attraverso un confronto, un approfondimento, avvenuto nel corso della partecipazione, con categorie, soggetti interessati a questo problema.

In Consiglio erano depositate 5 proposte di legge. Io avrei preferito - lo ripeto qui come ho detto tante volte in Commissione – che di fronte la rilevanza che ha oggi il tema della sicurezza urbana, nel nostro tempo più che nella nostra Regione, ma anche nella nostra Regione, si fosse giunti a una soluzione unitaria, si addivenisse ad una sorta di patto tra tutte le forze politiche rappresentative della nostra comunità regionale che individuavano una priorità per la Regione nelle politiche integrate per la sicurezza. Non è stato possibile per una scelta autonoma del Centrodestra, che io rispetto anche se non condivido, e ne colgo, ma mi limito a sottolinearlo perché non voglio alimentare polemiche, tutta la strumentalità.

Siamo allora partiti dalle due proposte del Centrosinistra, quella appunto presentata dalla collega Girolamini, che ringrazio, come peraltro ringrazio i colleghi Vinti e Lupini, che sono i presentatori della seconda proposta di legge e il Presidente della Commissione Dottorini, che ha seguito via via il lavoro.

La proposta di legge, di Ada Girolamini, poneva l'accento con forza sulla collaborazione interistituzionale, sul nuovo strumento del patto dei patti integrati diffusi dopo il 2000, come metodo per sviluppare politiche per la sicurezza; mentre quella del collega Vinti poneva l'accento sul tema altrettanto importante della sicurezza partecipata, cioè della partecipazione attiva del vasto mondo dell'associazionismo e della cittadinanza attiva, per sviluppare efficaci e serie politiche della sicurezza. Poneva l'accento anche su alcune politiche importanti come quelle sociali, quelle urbanistiche, quelle dei trasporti, che arricchivano in qualche modo la prospettiva e, secondo me, la rendevano più solida.

Le due proposte di legge hanno costituito il punto di partenza insieme alla legge 12, arricchita, come dicevo, da alcune esperienze fatte in questi anni in diverse regioni, a cominciare dalla Regione Emilia–Romagna, e hanno portato ad un primo testo, quello pronto nel mese di luglio, successivamente rielaborato alla luce degli emendamenti



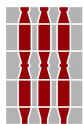
proposti dalla Presidente della Giunta regionale e di quelli presentati da me, e poi una maggiore riflessione che si è sviluppata successivamente alla fine di luglio ci ha portato alla stesura del testo che sottoponiamo all'attenzione del Consiglio.

E' evidente che subentrando alla legge 12 questo testo ne sviluppa e ne arricchisce alcuni aspetti, ne mantiene l'ispirazione di fondo. Credo che resti inalterata una parte degli impegni assunti dalla legge madre, ma noi cerchiamo di andare oltre.

La legge, in sostanza, si compone di 18 articoli, di cui i primi, come dicevo, l'art. 1 e l'art. 2, sono articoli definitori che cercano di definire il tema della sicurezza, le metodologie da seguire e indicano lo strumento dei patti integrati come strumento privilegiato nel rapporto tra Regione, Comuni e Regione, Comuni e Agenzie dello Stato, e poi elencano interventi, ovviamente quelli di competenza della Regione e degli Enti Locali, perché non può entrare in materie che non sono di competenza della Regione e degli Enti Locali, sui quali portare l'attenzione.

Questi interventi sono di vario tipo, non mi ci soffermo, sono quelli elencati nell'art. 4, ma che definiscono lo scenario delle politiche che devono essere sviluppate per poter raggiungere dal versante degli Enti Locali - torno a dire - che quindi riguardano la prevenzione, il controllo del territorio, l'attivazione, la ricostruzione di un tessuto sociale e l'attivazione di una vigilanza civica; queste politiche vengono elencate e toccano vari aspetti: dalle politiche dell'inclusione sociale alle politiche di rafforzamento e di contrasto, dall'iniziativa delle polizie municipali, prevedendo anche la formazione della Polizia Municipale, a una serie di altre politiche sociali, urbanistiche, dei trasporti, che concorrono con le altre politiche della sicurezza. Non si possono trascurare questi fenomeni, perché ormai il tema è diventato talmente rilevante che quando si elabora un piano regolatore, quando si fa un piano della mobilità in una città non si può prescindere dall'attenzione a questo tema, così come le politiche di mediazione culturale e di integrazione non possono non essere assunte come un aspetto tra i tanti temi volti a contrastare l'insorgere dell'insicurezza. Quindi il coinvolgimento delle scuole, l'educazione civica, l'educazione alla legalità etc., ma comunque non mi soffermo... (*Presidente: "Tre minuti, Consigliere"*)
Sì, sto concludendo.

Gli aspetti più rilevanti sui quali io mi voglio soffermare sono poi sostanzialmente tre: il primo riguarda l'assistenza alle vittime dei fatti criminosi. Qui si è sviluppata una notevole polemica, noi abbiamo risolto con due articoli, che a mio parere definiscono i metodi, l'area di intervento, gli strumenti, coinvolgono i Comuni nella gestione di questo tema e rimettono



in gran parte al Consiglio la gestione flessibile nel tempo, perché una legge va vista nello sviluppo anche temporale del tema. Quindi io credo che la soluzione a cui si è giunti sicuramente ci consente di dare risposta a un problema reale in maniera flessibile e aperta, ma anche, io mi auguro, efficace.

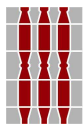
Secondo: la volontà di coinvolgere il Consiglio in un rapporto virtuoso tra Giunta e Consiglio nella definizione delle politiche per la sicurezza e rendere flessibile tutto l'impianto della legge, con l'introduzione di un atto di programmazione biennale, che ogni due anni la Giunta dovrà sottoporre all'approvazione del Consiglio. Questo atto di programmazione biennale, che diventa centrale delle politiche della sicurezza e che viene discusso ed approvato dal Consiglio, deve: definire lo stato di attuazione della legge, quindi fare il punto, definire priorità, criteri, quote di risorse destinate alle diverse politiche che si vogliono sviluppare, le diverse tipologie di intervento, gli obiettivi e le modalità per la sottoscrizione dei patti. Io credo che questo strumento, da una parte, riconosca in pieno la responsabilità della Giunta nello sviluppare politiche della sicurezza e, dall'altra, valorizzi appieno anche il contributo che il Consiglio può dare alla discussione e alla migliore definizione delle politiche della sicurezza. Infine, resta la Conferenza regionale, sia pure riformulata.

Infine, il terzo elemento importante è un Comitato tecnico-scientifico rispetto all'Osservatorio della legge 12. Qui ne abbiamo voluto enfatizzare proprio la funzione tecnico-scientifica, cioè di uno strumento che abbia una destinazione precisa, la predisposizione di una banca dati, il parere sui progetti, il supporto informativo a tutte le istituzioni in Umbria che vogliono sviluppare politiche della sicurezza urbana e, per di più, un rapporto annuale sulla sicurezza da sottoporre all'attenzione del Consiglio.

Gli altri articoli sono articoli di correzione e di minore importanza. Ovviamente, rilevante è l'articolo che parla appunto dell'adesione al Forum europeo della sicurezza urbana, ma è per consentire all'Umbria di essere nel circuito delle realtà locali e dei paesi che si stanno occupando attivamente del tema.

Questi sono i contenuti della legge, una legge che, secondo me, (*Presidente: "Consigliere, la prego, abbiamo sforato i trenta minuti che non sono pochi"*) Dicevo: coglie appieno lo spirito delle finalità che ci eravamo proposti e credo che ci inserisca tra le Regioni che per prime hanno registrato le novità nell'esperienza di questi anni.

Da ultimo, e concludo davvero, dopo aver ringraziato tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione che hanno partecipato alla lunga gestazione e al lungo parto di questa



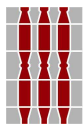
proposta di legge, mi corre l'obbligo di ringraziare i funzionari dell'Ufficio legislativo del Consiglio regionale, che hanno assistito il nostro lavoro con grande professionalità e competenza.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bracco. Do la parola alla Consiglieria Modena per la relazione di minoranza sul medesimo oggetto, avvertendo i Consiglieri che sono aperte le iscrizioni a parlare per quanto riguarda la discussione generale. Prego, Consiglieria Modena.

MODENA, Relatore di minoranza. Dopo aver ascoltato la relazione di maggioranza non deve stupire che in questa legge il reato è diventato un fatto criminoso perché una delle caratteristiche degli emendamenti, che hanno cambiato la struttura in peggio della normativa che andiamo ad affrontare, è che scompare, perché evidentemente è una parola che non si vuole neanche citare nei testi legislativi il concetto di "reato" e rimane invece quello un po' fumoso e più gradevole per chi ama l'attenzione al sociale, ma rimane un fatto criminoso.

L'unico fatto criminoso - io lo dico con grande franchezza - secondo noi, è questo testo, e vorrei chiarire alcune cose di fondo. Bracco, nella sua relazione di maggioranza, ha ritenuto opportuno citare più volte il fatto che la politica spesso è strumentale nei confronti del tema della sicurezza. Ora, noi abbiamo ragionato su dati che sono stati fatti dai nostri uffici (che tra l'altro io mi rileggo perché non fa male rinfrescarsi la memoria) con fonti che riguardano l'ISTAT, una sola ha citato il prof. Bracco, quella con riferimento al fatto che circa il 45% della popolazione umbra ha questo senso di insicurezza, ma non è che nasce dal nulla, nasce perché i dati complessivi che, ripeto, sono sicuramente non ripresi da una pubblicazione del Centrodestra sono chiari: la crescita, per esempio, delle persone denunciate e arrestate è in costante aumento ed è stata maggiore in Umbria rispetto all'Italia, le persone denunciate sono più che raddoppiate, invece quelle arrestate dal 1990 al 2006 sono quadruplicate. Il numero delle denunce per borseggi, scippi, furti è in aumento, così come sono in aumento le rapine specificatamente nella nostra Regione, dove - cito testualmente - "desta preoccupazione il fatto che la crescita di questi reati sia più rapida e intensa in Umbria rispetto a molte altre regioni, soprattutto per quanto riguarda i borseggi e le rapine".

Per quanto riguarda la percezione della sicurezza e i sistemi di protezione abbiamo detto,



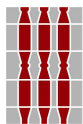
c'è addirittura un terzo che dichiara che nella zona dove abita è abbastanza presente il rischio di criminalità, quindi oltre al 50%, ce ne abbiamo un terzo che sono preoccupati, e un quarto, quindi fate voi il conto, dichiara di non uscire da solo la sera per paura. Poi la percentuale dei denunciati stranieri sul totale è aumentata, e in Umbria si registra la quota più alta rispetto a tutte le altre regioni di un 55,7% relative alle persone straniere segnalate per violazione della normativa sulla droga.

Poi, e questo lo sappiamo, si era detto in molte circostanze, purtroppo, l'Umbria è diventata la prima Regione per decessi per abuso di sostanze stupefacenti e Perugia in modo particolare, seguita solo da Arezzo, è la prima provincia d'Italia.

Quindi non è che noi quando abbiamo posto con forza la questione della sicurezza lo facciamo perché siamo strumentali o ideologici, o magari - cito sempre il relatore di maggioranza - non abbiamo idee concrete perché poi anche su questo dirò due, tre cose, ma perché leggiamo i dati e vediamo una realtà che da questo punto di vista è poi anche certificata in quelli che sono i documenti alla mano.

Cos'è il primo problema di fondo per cui noi non siamo sulla linea sostanziale della normativa che andiamo ad approvare oggi, e che è il testo poi visto e rivisitato più volte dalla maggioranza? Perché è il modello di fondo che noi, sostanzialmente, non condividiamo, perché nascondendosi dietro al fatto che non può esserci solo repressione, ma che la sicurezza è un problema di welfare, il risultato poi che le politiche per la sicurezza vengono di fatto annacquate in politiche che non risolvono il problema e che consentono alla classe dirigente di questa Regione di mettere la testa sotto la sabbia, non guardando quello che realmente accade nelle nostre città. E su questo noi non ci incontriamo, cioè c'è una questione culturale e politica che ci divide, e che fa sì, ovviamente, che il testo, che invece noi avevamo pensato in una logica molto più semplice, ma anche diversa, sicuramente è un testo che oggi non vedrà l'approvazione al contrario di quella della maggioranza.

Noi, da questo punto di vista, pensiamo che non sia oggi tanto il momento di fare dei ragionamenti sulla questione delle politiche integrate, perché noi eravamo partiti da un ragionamento, ripeto, più semplice, più lineare e più concreto, cioè: la legge 12 era una legge con un buon impianto; questo impianto nel corso degli anni, per come erano stati distribuiti i finanziamenti, secondo noi, non aveva e non otteneva gli obiettivi perché ci finivano in questioni relative alla coesione sociale o a cose di questo genere e non invece a risposte concrete, cioè vigili di quartiere, operatori anche privati che operano,



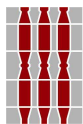
videosorveglianza etc. etc.. Quindi noi avevamo ritenuto e pensato, anche a seguito di un confronto di carattere istituzionale, che i criteri della 12 dovevano essere cambiati e dovevano diventare più cogenti in ordine a delle scelte di carattere preciso.

Il risultato è stato che si è voluto riportare la filosofia dei patti in questo tipo di normativa - e poi sulla questione del patto anche qui diremo due o tre vicende - con il risultato, a nostro avviso, di ottenere quello che dicevo prima, cioè un annacquamento generale che rischia poi, come risultato concreto, di vedere il finanziamento di cose che con la sicurezza non hanno assolutamente niente a che vedere. Trattandosi, tra l'altro, non di cifre monumentali, ma di cifre che sono comunque sia limitate, perché parliamo a seconda degli anni 200.000 o 400.000 euro, comunque sia è evidente che nel momento in cui noi andiamo anche ad utilizzare di risorse che sono di questo tipo il compito evidentemente è quello di utilizzarle al meglio tenendo conto dei risultati, e su questo il percorso era virtuoso, per così dire, perché il Consiglio regionale ha prodotto ed approvato la 12 e poi è andata a verificare quelli che erano gli effetti provocati dalla 12 via via dall'approvazione dei criteri a quella dei bandi, a quello che era il finanziamento.

Non solo, noi abbiamo fatto - le ricordava il relatore di maggioranza - una serie di audizioni, anche su questo una riflessione va fatta perché, quando noi facemmo la partecipazione specificatamente sulla vicenda della normativa e dei vari testi che erano stati prodotti, ci arrivarono delle segnalazioni che erano delle segnalazioni precise, soprattutto da quelli che sono poi coloro che operano nel settore. Fece scalpore quando ci fu l'incontro partecipativo per il documento presentato dalla Confcommercio perché in modo molto chiaro aveva chiesto, per esempio, una cosa che è stata cassata, il fondo di solidarietà alle vittime del crimine, l'istituzione della giornata della legalità e poi una serie di azioni che potessero vedere una partecipazione di soggetti pubblici e privati in tutta quella che è l'azione di vigilanza e di controllo.

I giornali ne fecero un'analisi per giorni, perché quel documento, che fu presentato dalla Confcommercio, fece capire come ormai a livello di commercianti eravamo ben oltre quel 45-50% di timore e soprattutto di sensazione di insicurezza, e prova ne è le numerosissime domande che ci sono state con riferimento al bando che è stato fatto per le vetrine nell'ambito dei 60.000 euro che fanno parte del patto per "Perugia Sicura".

Quando noi abbiamo una partecipazione di questo genere, dove si parte non da cose di carattere di filosofia generale, per capirsi, il fatto criminoso, il bene comune o cose di questo genere, ma si parte da quello che scrivono gli operatori, cioè la domanda di



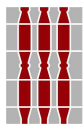
sicurezza, cioè il fatto che il cittadino domanda, chiede, se non pretende addirittura, un'azione per cui si sente tranquillo nel momento in cui esce di casa. E' ovvio che la risposta, secondo noi, che doveva dare il Consiglio regionale doveva essere una risposta, come vi dicevo, forse più semplice, ma anche estremamente più concreta.

Perché io rifiuto l'impostazione del relatore di maggioranza quando ci dice: noi abbiamo fatto una cosa non ideologica, ma abbiamo fatto dei fatti concreti? Io penso che abbiate fatto esattamente il contrario, e ho fatto l'esempio prima, nel momento in cui io escludo quella che è anche la previsione di un fondo per le vittime del crimine, anzi, oggi del reato (perché oggi è diventato il famoso "fatto criminoso") e decido che tutto questo mi finisce nei mille rivoli di interventi di carattere "sociale", di cui poi non si saprà nulla, è evidente che non si fanno concretezze, si fa un altro genere di cosa, cioè si mette una norma che fa da 'foglia di fico' a una sostanziale assenza.

Tra l'altro, mi si viene a dire: noi avremmo preferito un atteggiamento diverso della minoranza. Ora, a parte mille cose che poi dirò, c'è un punto, cioè sul fondo per le vittime dei reati e dei crimini c'era una proposta di legge a parte dei colleghi del Gruppo di Alleanza Nazionale, che è stata presa e cancellata, trasformata in quella cosa, sempre dettata su valutazioni di carattere sociale, che è uno degli articoli della legge. Quando non facciamo proposte non facciamo proposte, quando le facciamo finiscono nel cestino, io mi chiedo..., dopodiché uno arriva in Consiglio e dice: avrei preferito un atteggiamento diverso. Allora diciamo la verità: su questo tema non ci capiamo e quindi anche delle valutazioni di carattere più o meno omologo sono sostanzialmente impossibili, perché altrimenti alcune cose su cui noi battevamo in modo particolare sarebbero state prese in considerazione.

A chiusura di questa questione relativa all'atteggiamento della minoranza, anche qui, chiariamoci: la minoranza ha cercato di portare avanti molto semplicemente quello che è un suo diritto-dovere del famoso quarto degli argomenti. Per fare questo presentiamo proposte di legge su argomenti che ci interessano, che poi seguono percorsi tortuosi, come è successo a questo della sicurezza in Commissione, vengono fagocitati da riunioni di maggioranza poco prima della discussione in aula, e poi ricompaiono infiocchettati, come è ricomparso il testo che noi andiamo a discutere oggi.

Quindi mi dovete dire, con un percorso di questo genere che ha portato alle polemiche violente, all'occupazione a luglio, come diavolo si poteva pensare di arrivare a una valutazione condivisa di questo tipo di normativa? La verità qual è? La verità è che la



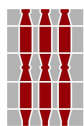
minoranza ha cercato di portare avanti per mesi quella che era la sua proposta di legge; la minoranza, come al solito, ha deciso di prenderla in considerazione una volta che aveva una specie di sua propria proposta, fino a quando non ha completamente fagocitato e reimpostato quella che era l'idea iniziale, impedendo di fatto la discussione in aula delle nostre proposte. Questo è il punto e questo è un problema a monte, che riguarda ovviamente i rapporti e il modo con cui si vanno ad applicare le normative di riferimento a tutela io non dico solo dei gruppi di opposizione, ma a tutela di un dibattito dove ci possa essere un confronto sulle tematiche dove mi pare chiaro le diversità di impostazione e di vedute sostanzialmente abissali.

Tutto verrebbe ridotto... poi di questo parleremo a fondo quando e se discuteremo l'ordine del giorno sui gravi ritardi del Governo nazionale sul mantenimento degli impegni presi in materia di sicurezza. Allora qui, visto che il relatore di maggioranza ha pensato di introdurre l'argomento degli agenti, noi questo ci riserviamo di affrontarlo, quando parleremo dell'ordine del giorno, però quando scrivete gli ordini del giorno più o meno riprendendo il testo del patto per la "Perugia Sicura", non è che si può copiare per bene quello che c'è scritto sotto la Regione e copiare male quello che c'è scritto sotto il Governo, perché noi non siamo analfabeti. Qui non c'è un impegno del Prefetto per 10, più 10, più 10, perché il patto dice un'altra cosa all'art. 3. *(Intervento fuori microfono della Presidente Lorenzetti: "A segnalare... si è impegnata a segnalare")...*

L'ho letto molto bene, l'ho letto molto bene! E mi sono anche stufata di dover leggere sempre perché c'è sempre qualche...!

Ve lo leggo così almeno lo ricordate meglio: "ai fini della previsione di assegnazione di nuove unità delle forze di Polizia territoriale e della preventiva concertazione a livello centrale, il Prefetto, previa valutazione del Comitato centrale per l'ordine e la sicurezza pubblica, segnalerà al Ministro dell'Interno l'opportunità di incrementi che attualmente sono stati localmente indicati in sede tecnica in...", chiaro?

Questo non può diventare..., perché io mi sono anche stufata di questa tiritera di un impegno che il Governo avrebbe assunto, quando, tra l'altro, era il vostro Governo che sapeva di essere finito a marzo, che poteva scrivere anche un po' quello che gli pareva! Poi quando discutiamo dell'ordine del giorno vediamo la storia degli agenti punto per punto e ragioniamo anche di quello che ha fatto la Regione! Perché io sono bravissima, lo faccio anch'io un patto così, come hanno fatto questi, dove il Governo deve tirare fuori tutta questa roba e la Regione, e leggo sempre i documenti... *(Interventi fuori microfono)*



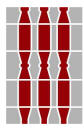
Perché poi la Regione scrive quello che ha sempre fatto, perché siamo capaci tutti, no?! Ci faccio anch'io così. Uno va a vedere gli impegni della Regione, e c'è la 12 che ovviamente era già stata finanziata, la fondazione... (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Riommi*) E' semplice, io ci metto quello che già ho e tu ci devi mettere quello che viene dopo! E' facile! Più la Fondazione Antiusura, 200.000 euro, che sono stati messi a bilancio grazie all'azione anche nostra! Lo ricordo perché se no con il cavolo che vi fregava qualcosa della Fondazione Antiusura!! (*Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini*) (*Presidente: "Linguaggio! Linguaggio! Consigliere Zaffini..."*) Poi vediamo punto per punto qui.

Chiarita questa storia degli agenti, e poi l'approfondiremo, ripeto, perché tra l'altro, Presidente, se lei mette alla discussione l'ordine del giorno che hanno presentato i colleghi della maggioranza, le ricordo che c'è un'interrogazione dei colleghi della minoranza e chiederemo la discussione insieme relativa agli impegni che ha assunto la Regione e che già sta all'ordine del giorno, quindi lei non la deve riscrivere.

Detto questo, io, francamente, credo che siano ormai chiari i motivi in base ai quali noi oggi discutiamo di questa legge e la minoranza voterà convintamente contro; l'abbiamo detto tra l'altro, anche in Commissione, nel senso che noi, e non ci vergogniamo, non ne facciamo una questione di welfare, noi ne facciamo una questione di ordine e di legalità, poi discutiamo anche del welfare, ma culturalmente e politicamente, che non è repressione, l'ordine e legalità non sono repressione, è semplicemente la concezione di stare in uno Stato dove ci sono delle regole e delle responsabilità che non sono collettive, sono sempre individuali. E questo è il punto, sulla base del quale voi vi fate la legge sul fatto criminoso e noi invece facciamo la legge che parla di reati, che a me pare una differenza sostanziale. (*Intervento fuori microfono del Consigliere Bracco*).

A questo punto, nella parte che andremo poi ad approfondire relativa agli articoli ho già detto, ma perché è una questione, se vogliamo, di principio quella relativa al fatto che è scomparsa la nostra proposta relativa al fondo per le vittime del crimine. Ci sarebbero anche varie cose che sono state inserite e sulle quali richiamo la vostra attenzione tenendo conto poi del fatto che l'approfondiremo in sede di analisi del testo.

Noi riteniamo che i criteri, la metodologia che c'era nella legge 12, per cui venivano fatti prima i criteri dal Consiglio regionale su proposta della Giunta, e poi successivamente si passava all'approvazione dei bandi è un tipo di sistema preferibile. Su questo abbiamo avuto una lunga discussione anche in aula, è un sistema sicuramente preferibile rispetto a



quello previsto dall'attuale art. 7, cioè la programmazione regionale in materia di sicurezza dei cittadini, perché l'atto di programmazione concernente quelli che sono gli interventi, anche se individua la quota delle risorse, comunque, secondo noi, toglie un po' quella capacità di direttiva e soprattutto di indirizzo che, necessariamente, quando noi andiamo a discutere dei criteri, invece, possiamo avere in aula. Era sempre un tipo di impianto che noi preferivamo, preferivamo perché era una legge comunque di natura consiliare e quindi, ovviamente, essendo una legge di natura consiliare consentiva (perdonate il pasticcio di parole) all'aula di fare un'attività comunque di indirizzo preventiva.

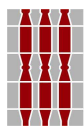
Anche su questo non ci siamo trovati in Commissione, perché secondo la maggioranza, invece, è preferibile un atto di programmazione, noi rimaniamo più affezionati al precedente sistema, e quindi questo è un altro punto dove effettivamente noi non abbiamo la stessa identità di vedute.

Ci sarebbe anche un ulteriore problema con riferimento a questa conferenza che probabilmente rischia di sovrapporsi un po' e quindi di rendere particolarmente ampollosa tutta l'attività, che invece dovrebbe essere di coordinamento, tenendo conto chiaramente anche dell'azione che fanno i prefetti, però indipendentemente da questo, i problemi sostanziali che noi abbiamo riscontrato nell'articolato riguardano, ovviamente, quello che è il sistema, cioè le politiche e i compiti regionali così come individuati all'art. 2, noi avevamo fatto delle modifiche più precise nella nostra proposta di legge; la parte relativa ai patti integrati di sicurezza urbana che chiaramente hanno una visione, che è stata quella che ha descritto il relatore di maggioranza, che non ci trova poi così concordi sotto il profilo applicativo in Umbria; la questione del fondo delle vittime del crimine di cui abbiamo detto; la questione relativa all'impostazione della programmazione al rapporto con il Consiglio regionale e, come ho già spiegato abbondantemente, la filosofia di fondo.

Questo i gruppi di minoranza, poi riservandosi gli ulteriori approfondimenti in sede di discussione e di dibattito, articolo per articolo, metteranno in evidenza e sono, ripeto, i motivi per cui noi siamo sostanzialmente contrari. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Modena. Inizia la discussione. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Tracchegiani. Prego, Consigliere.



TRACCEGIANI. Voglio iniziare con qualche dato che illustra il quadro della situazione attuale dell'Umbria.

I dati sono allarmanti: le persone denunciate e quelle arrestate sono in costante aumento, le prime sono più che raddoppiate, le seconde quadruplicate dal '90 al 2006; la crescita è stata maggiore in Umbria rispetto all'Italia, il numero degli omicidi è sostanzialmente stabile e si attesta intorno allo 0,6 ogni 100.000 abitanti; le denunce per borseggi, scippi, furti in appartamento e rapine sono aumentate, quindi è un dato desolante.

In linea generale, i relativi valori attuali non si discostano molto dalla media nazionale, tuttavia la preoccupazione nostra è per il fatto che la crescita di questi reati sia stata più rapida e intensa in Umbria rispetto a molte altre regioni, soprattutto se si considerano le dimensioni e le caratteristiche del territorio e della popolazione.

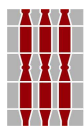
Per quanto riguarda la percezione della sicurezza e i sistemi di protezione, i dati di fonte ISTAT del 2002 mostrano che circa la metà degli umbri è preoccupata di subire reati di vario genere o è condizionata nelle abitudini dalla criminalità, mentre circa un terzo dichiara che nella zona in cui abita è presente il rischio di criminalità e, come tutti sappiamo, dal 2002 ad oggi, le cose sono precipitate.

Queste quote, anche se il linea con la tendenza nazionale, non sono affatto trascurabili: quasi un quarto degli umbri dichiara di non uscire da solo la sera per paura, la preoccupazione generale è maggiore tra le donne, la percentuale dei denunciati stranieri sul totale è aumentata negli ultimi anni dal 23 al 29% e ce ne siamo resi conto da alcune visite che abbiamo fatto nelle carceri umbre, dove abbiamo visto che la popolazione carceraria per il 70-80% è di extracomunitari. In Umbria si registra la quota più alta rispetto a tutte le altre regioni, relativa sia a persone straniere sia a persone segnalate per violazione della normativa sulla droga.

È ormai noto che l'Umbria è la prima regione italiana per decessi per abuso di sostanze stupefacenti, 4,6 ogni 100.000 abitanti, e Perugia è la prima provincia d'Italia.

A fronte di questi dati, occorre osservare che la legge 12, che qui vogliamo riformare, ha visto la luce nel 2002, ben 6 anni fa, ed ancora oggi non è stata completata attuata. Inoltre, nonostante le evidenti carenze e lacune, fino ad oggi non sono stati presi provvedimenti che le colmassero e naturalmente la situazione è degenerata.

Perugia è il crocevia dello spaccio di stupefacenti, come ho detto, è la prima città per morti per overdose, cresce costantemente la microcriminalità e ha avuto i riflettori di tutto il mondo puntati addosso non per il jazz, ma per essere stata base fredda di terroristi e per



l'omicidio di una ragazza che ha fatto venire alla luce una situazione di ampio degrado.

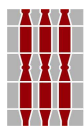
Mi chiedo se, a fronte di tutto questo, possa essere considerata una buona idea quella di chiudere il centro storico e di lasciarlo nelle mani degli immigrati clandestini e degli spacciatori che lo popolano, specialmente di notte, visto che di perugini in giro se ne vedono sempre di meno.

Mi sembra che la politica della sicurezza adottata fino ad oggi non abbia portato a nulla, se non ad un peggioramento. Una collaborazione attiva e dinamica tra le forze pubbliche e private e un dispiegamento maggiore delle forze dell'ordine sul territorio, come ho proposto, mi sembra l'unica soluzione possibile per cercare di arginare il fenomeno di una criminalità in aumento. Purtroppo, la legge dei numeri ha fatto sì che quella proposta di legge e quegli emendamenti presentati poi siano diventati carta straccia.

Ci sono stati comunque degli episodi gravissimi negli ultimi due anni, eppure, passato il clamore e le conseguenti promesse e rassicurazioni, la situazione è tornata alla sua tragica normalità. Ancora oggi a Ponte Felcino, di notte, la sicurezza è una chimera e vi sono diverse case occupate da immigrati, dei quali non si sa se paghino le utenze o siano ospitati a spese comunali. Anche nei pressi delle sponde del Tevere la situazione non è delle migliori e si vede un degrado preoccupante, che ha fatto in modo che questa frazione periferica di Perugia stia diventando un ricettacolo di immigrati e di criminalità, andando ad allargare il fossato che separa i cittadini da una sicura e proficua convivenza con gli stranieri.

Si è parlato a lungo di politiche di integrazione e di rispetto, ma come è stato realizzato? A parte la pubblicità in francese e senza traduzione, gli autobus o poco altro. Anche qui i cittadini, stanchi di questo stato di cose, si sono rivolti alle istituzioni locali dalle quali hanno ricevuto solo generiche rassicurazioni in piena sintonia con il buonismo di questa Amministrazione.

Ciò detto, mi sembra ancora più assurda la decisione del Governo nazionale di non aumentare i fondi per la sicurezza, vista la crescita di questo genere di realtà in tutta Italia. Colgo, anzi, l'occasione per rivolgere un appello ai rappresentanti del PDL qui presenti in quest'aula perché intercedano presso i loro superiori, colonnelli, generali o soldati che siano, perché ritengo che sia necessario escludere le forze dell'ordine dal decreto n. 112/2008, soprattutto per i tagli che comporterebbe agli stipendi dei poliziotti e dei carabinieri in caso di malattia, anche se dipendenti da cause di servizio. E' inaccettabile che uomini e donne, che rischiano ogni giorno la vita per la nostra sicurezza, si vedano i



fondi tagliati con la conseguenza di avere meno mezzi, meno uomini e meno carburante. A questo va aggiunta l'esigua paga di soli 6 euro l'ora per gli straordinari, la cui erogazione si registra con cadenza semestrale. Le nostre forze dell'ordine sono sottoposte, ad un lavoro altamente usurante in termini fisici e psichici.

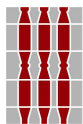
Chiudo questa parentesi dicendo che ci sono altri settori in cui operare i tagli, in primo luogo quelli che riguardano le caste e i privilegi di pochi.

Fatte le dovute valutazioni, mi sembra proprio che non ci sia più tempo da perdere. I cittadini si sono stancati di aspettare e hanno pensato che, visti i tempi e il modo con cui interviene sull'emergenza il governo locale, è certamente meglio fare da sé; lo dimostra il fatto che in diverse parti della Regione i cittadini hanno già iniziato a organizzarsi autonomamente. Ricordo il comitato per la sicurezza di Gualdo Cattaneo che ha deciso di pagare privatamente un servizio di vigilanza notturna e, più recentemente, il comitato di Madonna Alta che ha organizzato le ronde bianche contro prostitute, viados e spacciatori. A tal proposito, chiedo alla Presidente se ritenga che queste persone siano degne della sua attenzione, visto che a dicembre dell'anno scorso ho presentato un'interrogazione sul dramma che vivono i residenti di Gualdo Cattaneo e non si è ancora resa disponibile a rispondermi su questa interrogazione. Io da Consigliere di questa Regione con questa popolazione mi vergogno sinceramente, non so come giustificare l'inerzia e la disattenzione.

Rammento a quest'aula che per un fatto delinquenziale in una zona del comprensorio di Gualdo la segnalazione arriva ai Carabinieri di Spoleto, i Carabinieri di Spoleto avvisano la Polizia di Foligno e, praticamente, se c'è un problema non si riesce nemmeno ad intercettarlo. Non so più come giustificare appunto la mancanza di intervento di fronte al ripetersi sempre più frequente in questa zona di episodi di microcriminalità, ma non avendo poteri, non faccio parte dell'esecutivo, mi chiedo come facciate voi a non accorgervi di questa situazione e come mai non prendete dei provvedimenti.

Tra l'altro, nel prosieguo, darò anche delle indicazioni molto semplici, senza oneri e senza grossi dispendi per questa Amministrazione, per questa Giunta, che possono però essere utili per dare una sensazione di sicurezza ai cittadini.

Tornando al disegno di legge oggetto della discussione di oggi, ho la speranza che almeno sul piano locale le cose vengano gestite diversamente. Ciò significa che auspico una collaborazione vera tra le forze dell'ordine e le amministrazioni. Nell'ambito delle proprie competenze la Regione, le Province e i Comuni devono lavorare in sinergia con



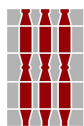
Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e volontariato per la lotta alla criminalità e per garantire ai cittadini la sicurezza che meritano.

Nella proposta di legge che avevo presentato vengono definiti gli indirizzi generali sulla collaborazione di Polizia locale e i soggetti privati operanti sul territorio, in concorso con gli Enti Locali, anche con la concezione di finanziamenti volti alla realizzazione di interventi a favore di un sistema integrato di sicurezza in ambito regionale. Questo tipo di cooperazione tra pubblico e privato è, a mio avviso, fondamentale per una fattiva gestione del territorio. Sono gli stessi cittadini che hanno presentato un pacchetto di proposte che si fondano sulla collaborazione tra forze dell'ordine e residenti nelle zone che maggiormente soffrono il degrado urbano. E' lodevole l'iniziativa privata, ma ciò denota, purtroppo, la piaga dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione e l'insufficienza dei mezzi e dei servizi deputati alla sicurezza.

Io credo che un governo funzionante - e mi riferisco anche a quello locale - abbia come dovere primario quello di garantire l'ordine pubblico e tutte le condizioni minime di vivibilità. Al di là della critica spicciola, non si può negare la severità e la rigidità che oggi è necessaria per riaffermare la tranquillità e la vivibilità. Anche la politica della tolleranza zero è un modello di governo che prevede un'applicazione particolare attenta alle norme di pubblica sicurezza nei confronti delle trasgressioni, anche minori.

Il fine è quello di realizzare un'abitudine alla legalità, che dovrebbe produrre in breve tempo, insieme alla riduzione della microcriminalità, anche un calo dei reati maggiori. In uno stato di emergenza come quello verso il quale ci avviamo, pur non volendolo ammettere, l'idea è quella di arrivare a punire ogni infrazione di legge indipendentemente dall'entità della trasgressione, ma a questo si arriva per gradi e cominciando dalle piccole cose. Continuando invece con una politica buonista si arriva a permettere e tollerare che per le nostre strade non si sia più liberi di girare tranquilli o di vivere sicuri all'interno delle nostre case. Non dobbiamo poi avere paura di chiamare le cose con il proprio nome o di additare gli effettivi responsabili di questo stato di cose.

In Umbria chi commette reati sono prevalentemente drogati e immigrati. Allora perché nascondersi dietro a dichiarazioni e provvedimenti politicamente corretti, quando ciò che abbiamo il dovere di fare è semplicemente impedire che commettano reati che disturbano la quiete della gente? Questo permissivismo ha fatto in modo che i delinquenti stranieri percepissero il nostro come un paese dove regna l'impunità, dove tutto si può fare tanto non si viene puniti e si può uscire con un indulto.



Colgo l'occasione favorevolmente che nella legge siano stati previsti provvedimenti anche per ciò che riguarda l'integrazione razziale, attraverso la mediazione linguistica e l'educazione civica: solo creando delle basi serie si può raggiungere un livello di sicurezza accettabile e da qui si può partire per fare poi dei provvedimenti locali efficaci.

Certo è che se questa Regione avesse investito maggiori risorse per la sicurezza, per il controllo e la vigilanza delle strade dei quartieri più a rischio, anziché avere una pessima rivoluzione del trasporto pubblico e per opere faraoniche di breve durata, se invece di spendere denaro pubblico in appalti truccati nel (rackettamento) delle tante cooperative, avessero pagato un servizio di vigilanza o avessero concesso sovvenzioni ai commercianti e residenti per dotarsi di sistemi di sicurezza, forse avrebbe fatto il proprio dovere al servizio dei cittadini.

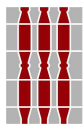
Voglio soltanto dire alcune cose su quelli che potevano essere degli emendamenti al testo unico uscito dalla Commissione e che può, con alcuni accorgimenti, trovare anche delle situazioni favorevoli legate sempre alla sicurezza dei cittadini.

In primo luogo, ritengono che vadano tenute nella dovuta considerazione le osservazioni presentate da alcuni sindacati di Polizia e da molti agenti, che lamentano l'impossibilità di girare, come sarebbe opportuno, nelle ore notturne; faccio l'esempio degli agenti di Polizia stradale che, essendo obbligati dalla legge, soprattutto nei fine settimana, a stazionare di fronte ai bar e alle discoteche, non hanno personale sufficiente per controllare le strade e le restanti zone urbane. Fino a qualche anno fa..., ma questo è per legge, quindi non è che stiamo dicendo... *(Intervento fuori microfono della Presidente Lorenzetti: "Ci deve pensare lo Stato, deve garantire lo Stato")*

Io sto facendo un ragionamento in generale, Presidente, ha visto, io ho parlato di quelle che sono, secondo me, delle responsabilità, per esempio della Regione, ma io qui voglio dare dei consigli, non voglio fare della critica spicciola, parlavo di quelle che in questo momento, secondo me, sono responsabilità del Governo nel non dare alcune cose promesse in campagna elettorale. Su questo stia tranquilla che non faccio sconti.

Fino a qualche anno fa erano coadiuvati dalla Polizia locale per il monitoraggio delle aree urbane nelle ore notturne, ma pare che certi soliti sindacati della Polizia urbana abbiano fatto in modo di ritirare il supporto della municipale. Fatto sta che ad oggi il controllo notturno per le strade e per le aree urbane è assicurato solo fino a dopo la mezzanotte, dopodiché c'è un quasi via libera.

Mi sembra irrazionale non aggiungere che la legge che noi stiamo votando ha anche la



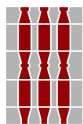
previsione di un servizio notturno da parte di tutte le forze di Polizia coordinate e organizzate. Si sa che se qualcuno vuole delinquere, può farlo meglio di notte, chiaramente, quando c'è meno gente in giro e tutti dormono, ma il cittadino deve stare sicuro che quando lui dorme e porta a spasso il cane la sera deve avere qualcuno che vigila sulla sua incolumità.

Propongo, quindi, un emendamento all'art. 4 per inserire il rafforzamento della vigilanza sul territorio, specialmente nelle ore notturne. In particolare, ritengo che questo possa avvenire con il potenziamento della Polizia locale e il rafforzamento del contingente dei vigili di quartiere, quali strategia di controllo del territorio, caratterizzata dalla vicinanza ai cittadini e al bisogno di sicurezza. A mio avviso, infatti, non basta semplicemente che la legge preveda questa presenza, ma è determinante che ci sia chiarezza sull'intenzione reale di potenziare e rafforzare dei contingenti in modo che sia poi garantita la presenza dei Vigili e della Polizia locale sul territorio e non semplicemente promessa.

È necessario assumere un impegno certo nei confronti dei cittadini che devono poter contare sulla presenza costante di agenti sul territorio ad ogni ora del giorno e soprattutto nella notte. Allo stesso modo, il potenziamento deve riguardare anche le dotazioni, gli strumenti, i mezzi di cui gli agenti hanno bisogno per garantire la sicurezza per le strade e le aree urbane. Non si può pensare di non dotare le forze dell'ordine degli strumenti necessari a difendere i cittadini e se stessi. Quindi l'impegno a potenziare, che in Commissione è stato tolto, io lo ritengo necessario e chiedo che venga reintrodotta.

Credo, inoltre, che sia fondamentale anche il supporto del volontariato per cui ritengo necessario che vengano stipulate convenzioni con gli enti locali al fine di impegnare ufficialmente le persone a collaborare. A questo proposito, ho previsto l'aggiunta nei commi 4 e 5 al testo dell'art. 8 approvato dalla Commissione la presenza dei volontari non deve limitarsi a una collaborazione saltuaria, occasionale, ma deve essere una vera e propria cooperazione organizzata, con particolare riferimento alle zone marginali e meno presidiate per promuovere l'educazione alla convivenza e il rispetto della legalità, la mediazione dei conflitti e l'inclusione sociale in maniera sistemica e finalizzata alla risoluzione delle problematiche sociali.

Infine, ho proposto di aggiungere due articoli, gli articoli 9 e 10, che introducono la possibilità per gli enti locali, fatto salvo il rispetto della normativa vigente in materia, di servirsi degli istituti di vigilanza privata. I comuni che non sono particolarmente controllati possono fare un progetto, finanziato dalla Regione, che dà sicurezza a quei cittadini, per



svolgere funzioni di mera vigilanza in maniera aggiuntiva - specifichiamo aggiuntiva e non sostitutiva - perché le forze di Polizia chiaramente hanno loro il primo compito di sorvegliare e tutelare i cittadini, rispetto a quelle ordinariamente quindi della polizia e delle forze armate.

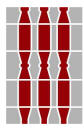
La Regione, quindi, da parte sua deve espressamente riconoscere agli Enti Locali la possibilità di avvalersi, e questo in parte è già stato fatto, di tutti gli strumenti necessari. L'abbiamo visto con il potenziamento dei sistemi di vigilanza con le telecamere che sono state utili in tanti comuni per risolvere i problemi e, allo stesso modo, noi pensiamo che possano avvalersi su progetti specifici della collaborazione di particolari guardie giurate e degli istituti di vigilanza con funzioni ausiliarie per assicurare alla polizia locale un'efficace forma di sostegno nell'attività di presidio del territorio. In questo modo le guardie giurate potranno svolgere attività sussidiarie di mera vigilanza per tutte quelle esigenze che riguardano eventi che possono arrecare danno o disagio, di interventi di tutela del patrimonio pubblico, la sorveglianza dei luoghi pubblici e la segnalazione di comportamenti di disturbo della quiete pubblica, oltre che le situazioni di pericolo che richiedono interventi urgenti e la tempestiva segnalazione agli enti competenti.

Ho presentato questi emendamenti perché ritengo incompleta qualsiasi legge sulla sicurezza che non preveda certe disposizioni; per queste ragioni ritengo necessaria la loro approvazione perché io possa esprimere un voto favorevole.

Concludo dicendo che, a mio avviso, la Giunta è stata ancora una volta abbastanza inerte su questo discorso, poco attenta e lenta di fronte all'emergenza. Ancora una volta non ha fatto il proprio dovere tanto che è stata necessaria l'iniziativa dei singoli Consiglieri e le proposte di legge non servono a niente: pacchi e pacchetti che fanno buona eco sui giornali, ma restano sulla carta. La Giunta regionale ha l'obbligo di mettersi a tavolino e di creare un testo efficace e complesso sulla sicurezza. I mezzi ci sono, i denari pure, se non vengono sperperati, ma le leggi, una volta fatte, devono essere anche attuate, altrimenti si creano solo inutili illusioni per una facile propaganda. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tracchegiani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche, prego.

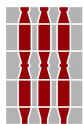
MELASECCHÉ GERMINI. Su un tema come quello della sicurezza non credo che il massimo consesso regionale stia scrivendo una pagina esaltante di politica, tenendo



conto che forse sarebbe stato meglio, obiettivamente, al di là degli sforzi sicuramente fatti, cercare di arrivare ad un testo unitario che in qualche modo potesse coniugare alcuni aspetti, secondo noi importanti, del testo, sicuramente, e cioè la considerazione che in alcuni casi, non sempre, la valutazione del disagio sociale può portare a crimini. L'esigenza posta dai Consiglieri di opposizione rispetto ad un tema per il quale la Sinistra non ha mostrato grande interesse fino ad oggi, se non quello ricorrente di una considerazione sociologica che giustifica tutto e che devo dire ha portato problemi al paese dal '68 in poi: dalla scuola alla valutazione del merito, al coniugare diritti e doveri, al senso di responsabilità, al senso di appartenenza ad un paese e alla carenza di educazione civica, che evidentemente per un certo tipo di cultura prevalente non sembra sia al centro dell'attenzione della stessa scuola.

Quindi su un testo come quello su cui la maggioranza chiede l'approvazione sono obbligatorie alcune annotazioni. La prima: accade da sempre, e me ne dispiace, ma in più di un'occasione lo stesso Consigliere Bracco, ad esempio, aveva rilevato e rileva in Commissione Statuto la necessità di questa ripresa di coscienza e di orgoglio del Consiglio rispetto alle proposte della Giunta; quindi quando sono poi i Consiglieri di minoranza a fare le proposte, sistematicamente avviene questo meccanismo "amebico", che ingloba tutto, espelle le proposte dell'opposizione e consente alla Giunta, sei mesi dopo, di ripresentare una propria proposta come se l'originalità della stessa derivasse da un interesse della Giunta e della maggioranza. Sta accadendo ormai sistematicamente, non può poi lamentarsi né quel Consigliere né altri Consiglieri, quando le funzioni di indirizzo, le funzioni di proposta dell'aula vengono disconosciute e sistematicamente messe da parte. Questo è l'ennesimo caso in cui ciò avviene e questo è abbastanza spiacevole.

Io avrei preferito che una proposta come questa vedesse, d'altro canto, una minoranza più legata a toni di sapore un po' leghista, a una proposta che giungesse con maggiore pazienza e condivisione, ad un testo che unisse la maggioranza e la minoranza su una necessità assoluta. I dati che sono stati riportati sono forse poca cosa rispetto a quanto i cittadini sentono in questo momento, e io vorrei sottolineare un aspetto che non mi sembra sia stato rilevato. Come nel caso della scuola, anche nel caso della sicurezza un regime di insicurezza derivante da tutta una serie di fatti e misfatti che ormai avvengono in tutta Italia e purtroppo, come è stato rilevato anche in Umbria, danneggiano fundamentalmente le classi più povere. Chi ha meno la capacità e la possibilità di ricorrere a sistemi di



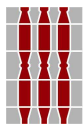
blindatura, a sistemi di allarme nel proprio appartamento, a sistemi di chiusura del proprio condominio, a contratti con società che gestiscono la sicurezza privatamente e viene pagata dai privati. Quindi è, devo dire, un grosso controsenso da parte della maggioranza quello di non aver percepito per tempo in Italia questo problema, tant'è che, palesemente, una delle ragioni fondamentali della vittoria del Centrodestra in Italia è stato proprio il tema della sicurezza.

Aggiungo: c'è una nota che mi sembra di percepire dalle discussioni che ci sono state in Commissione sulla legge ed anche dagli interventi che finora ci sono stati in aula. C'è una differenza sostanziale tra la Sinistra umbra e alcune posizioni di sindaci di Sinistra che in Italia hanno preso palesemente posizione a favore della propria cittadinanza. Parlo del sindaco di Firenze, parlo di Cofferati a Bologna, sindaci che, lungi dall'armarsi e mettersi la stella di sceriffi, hanno comunque preso provvedimenti seri, concreti, in prima linea per dare risposte ai propri cittadini su temi fortemente sentiti. Non è più allora solo Treviso, non è più solo Verona, non sono più le città come Milano, le città del nord, ma sono le tante, tantissime città del centro-nord in cui governa la Sinistra e che devo dire ha affrontato e sta affrontando questo tema in maniera abbastanza diversa da come la maggioranza in Regione oggi ci propone di affrontare il problema.

Aggiungo: non sempre è una questione di numeri. Altro dato che non è emerso fino adesso: noi sappiamo bene che in Italia, da studi fatti, il numero degli addetti alle forze di Polizia è elevato, è tra i più elevati in Europa, per tutta una serie di forze che esistono, di tradizioni. Allora forse occorre qualcos'altro: più che aumentare i numeri, occorre aumentare la volontà, l'organizzazione, occorre credere in un sistema diverso di sicurezza, occorre credere e organizzare, su questo la Regione avrebbe potuto fare qualcosa di più, nella collaborazione tra le diverse forze di polizia.

Questo è il punto su cui intendo mettere il dito per indicarlo un po' a tutti: occorre la convinzione da parte della politica regionale, provinciale e comunale, che fino ad oggi ha dato una sensazione agli addetti stessi delle polizie locali che il tema della sicurezza era un tema solo dello Stato, che tutto sommato a chi assisteva a fenomeni di un certo tipo forse conveniva chiudere gli occhi, voltare la testa dall'altra parte, perché, ripeto, le competenze erano solo dello Stato, e il tema dell'ordine, il tema della sicurezza, il tema della responsabilità non erano un tema di Sinistra.

Questo è un gravissimo errore, lo ripeto, è lo strabismo che in qualche modo, da un lato, vede la maggioranza dichiarare di voler tutelare la parte più debole e marginale della

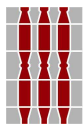


popolazione e, dall'altro, interviene innanzitutto con un approccio di tipo ideologico, sociologico, per cui rinvia sostanzialmente a interventi sul welfare, che sono fondamentali per l'approccio a questo problema. Io non condivido tutto quanto è stato detto dal Centrodestra prima perché penso che anche questo sia un problema serio e vada affrontato il tema della sicurezza, anche affrontando le sacche di difficoltà economica, di difficoltà sociali, non c'è dubbio. Però un approccio esclusivamente o quasi..., come peraltro propone l'ordine del giorno a firma dei capigruppo della maggioranza Rossi, Vinti, Carpinelli, Dottorini, sinceramente, io pregherei tutti di rileggerlo, mi sembra veramente riduttivo. Solo contro il Governo, solo la cultura dell'accoglienza, la coesione sociale, a parte poi il fatto che non si riesce a comprendere - e mi rivolgo soprattutto a Rossi - come esista un'Umbria perugina e un'Umbria inesistente meridionale, perché al solito temi di questo genere penso che non possano non interessare presidenti di regioni, anche ai nostri comuni, alla nostra provincia che, invito tutti a leggere i quotidiani, anche oggi è interessata sistematicamente a fenomeni di furti nelle imprese, sistematici, continui.

Io non voglio toccare temi che potrebbero apparire, come dicevo, di sapore leghista, ma andiamo a esaminare la percentuale dei detenuti nelle nostre carceri e qui sono dati statistici, ognuno di noi deve interpretare nel modo corretto e giusto come la statistica insegna e non come l'ideologia suggerisce.

Ecco perché alla luce di tutto questo sono un po' deluso, preoccupato perché, ripeto, questa poteva e doveva essere un'occasione di incontro per evitare strumentalizzazioni, da una parte e dall'altra, per acquisire magari uno 0,5% di consensi in più, quando invece altre sono le risposte che chiedono le nostre famiglie, le nostre imprese. Impegno certo, sicuro da subito. Non è solo, ripeto, questione di numero di persone, non è solo questione di importi da finanziare, anche se la Regione non può al solito rimandare alle responsabilità del Governo nazionale, che ci sono nell'aver fatto dei tagli su questo fronte, non c'è dubbio, e poi non impegnarsi, non solo e non tanto nel numero delle persone a livello locale e nei finanziamenti, ma, ripeto, nella convinzione intrinseca che il problema della sicurezza non si affronta solo in maniera ideologica.

In tutto questo devo dire - non me ne voglia il compagno Vinti ed altri amici dell'estrema Sinistra - un'impronta da sempre di estrema sinistra, mi sembra quasi che nelle logiche attuali di questa situazione non facile di ricomposizione della maggioranza, al solito, nei momenti delicati, incide pesantemente quella minoranza che a livello nazionale ha causato tanti problemi al Governo Prodi e devo dire ormai è stata per il voto del Paese messa fuori



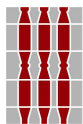
dal Parlamento. Qui in Umbria, invece, sistematicamente, nei momenti che contano, nei momenti in cui si vorrebbe che la Sinistra, una Sinistra moderna si scrolli di dosso certi temi e certe ricorrenze, invece, al momento opportuno vediamo che l'ipoteca della Sinistra, Arcobaleno, non so come chiamarla, torna pesantemente e sistematicamente, e devo dire che c'è un po' di preoccupazione e delusione.

Stavo esaminando la possibilità di un'astensione sul testo, ma obiettivamente, rileggendola a fondo, prevale, in effetti, questa volontà di rinviare, di non affrontare la cultura della legalità, al di là dei pochi riferimenti che esistono nella legge, per cui credo che serva a ben poco e quindi al momento, a meno che non ci saranno interventi successivi, ma non mi sembra che ci sia l'aria, come UDC andremo al voto contrario, comunque, ripeto, valuteremo anche l'eventuale accoglimento di alcuni emendamenti che riteniamo significativi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Ha chiesto di intervenire la Consiglieria Girolamini, prego.

GIROLAMINI. Avendo avuto l'opportunità di approfondire molti aspetti del tema della sicurezza e della sicurezza urbana in varie circostanze devo dire, e condividendo in molte delle parti la relazione orale che il Consigliere Bracco ha fatto a nome della maggioranza, io vorrei focalizzare alcune questioni.

La prima: intanto, come Gruppo Socialista ho presentato questo disegno di legge su un tema che era posto fortemente all'attenzione dell'opinione pubblica e nella discussione delle forze politiche. Ritengo, com'era scritto nella relazione allegata al disegno di legge, che nel tempo, per responsabilità politiche e istituzionali, questo problema sia stato sottovalutato nei decenni, specialmente nell'ultimo decennio e il parlarne in un modo o in un altro sembrava definire se uno era di destra o di sinistra. Il punto è che l'obiettivo era quello, invece, di discuterne in maniera diversa dandogli una diversa impostazione, e in questo senso anch'io auspicavo che sulla sicurezza e su questo disegno di legge ci potesse essere una convergenza del Centrodestra e del Centrosinistra. Perché, vedete, i dati sono stati qui ricordati, dopo anch'io mi soffermerò su un dato particolare che non viene ricordato quasi mai nel dibattito pubblico, sono sotto gli occhi di tutti, e sono preoccupanti, anche perché i dati che ci vengono forniti sono quelli che vengono denunciati, altre cose non sono denunciate perché ormai c'è una situazione di sfiducia per

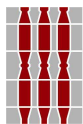


cui non si capisce perché le piccole cose, le microcriminalità, debbano essere ulteriormente denunciate visto che comunque non c'è una risposta rassicurante rispetto a questi problemi che sono problemi del quotidiano.

Allora io pensavo e auspicavo che di fronte a una situazione di emergenza ci potesse essere da questa assemblea elettiva una risposta politica corale e forte. Però questo non è stato possibile, ci sono evidentemente delle diversità, penso, però, che alla fine noi dobbiamo trovarci d'accordo su un punto. Guardate, la paura è un sentimento che è in crescita, non diminuisce, e la paura porta alla ricerca di soluzioni individuali, o comunque a posizioni di chiusura, a vedere come risolvere il proprio problema, come se fosse esclusivamente proprio, e questo è pericoloso ed io credo che vincere questo sentimento di paura lo dobbiamo fare tutti quanti insieme. E come lo facciamo?

Questo è anche il senso del patto: nel dire ai cittadini che noi insieme con loro affrontiamo questo problema, lo vogliamo affrontare al di là delle singole competenze, lo vogliamo affrontare insieme. Quando qualcuno continua a dire: ma la Regione non ha competenze dirette sulla sicurezza, io continuo a rispondere che se vogliamo dire che il problema del controllo delle forze di polizia non appartiene alla Regione, va bene; ma se vogliamo affrontare il tema della sicurezza urbana dal punto di vista vero, nel suo complesso, integrale, allora stiamo dicendo una grande cretinata; perché la Regione può certamente distribuire risorse su progetti, ma può anche svolgere quell'azione di impulso vero, forte di coesione rispetto ai vari livelli istituzionali, e questo punto è stato fortemente colto nel patto, ma anche in alcune parole, in alcune dichiarazioni, che io ho letto molto volentieri, molto positive della stessa Presidente della Giunta.

Perché questo è il senso: costruire un sistema di istituzioni, un rapporto con le realtà sociali singole e organizzate che ci consentissero di dare a tutti quanti insieme una risposta; perché la povertà aumenta, aumenta la conflittualità, il tutto contro tutti e allora aumenta anche il non rispetto delle regole, da qui la questione della cultura della legalità che significa rispetto delle regole di convivenza. Ma c'è anche un altro elemento che io penso sia estremamente importante: il valore della vita e il valore della persona. Se noi non torniamo comunque a delle regole, a dei principi che stiano alla base dei comportamenti e dei rapporti tra le persone, che debbono essere introitate, ma non ci saranno leggi, o carabinieri, o forze di polizia, che possano andare ad intervenire singolarmente su una persona. Io ritengo, comunque, che per regole di convivenza in questo senso, e l'abbiamo richiamato anche nella legge per rafforzarlo, il ruolo della



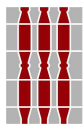
scuola è fondamentale.

Anche qui, rispetto ai fenomeni di emarginazione, di violenza, di bullismo, di foto dei telefonini, di tutta questa roba, bisogna avere una reazione forte, non si può consentire, giustificare sempre ogni comportamento, si deve dire con forza che ci sono comportamenti che sono inaccettabili per la convivenza civile. Allora qui la scuola ha un grande un ruolo. Ma torniamo anche ad un altro ruolo della famiglia o delle famiglie, comunque si vogliano chiamare, perché quando c'è dietro un nucleo familiare, o una presenza familiare che dir si voglia, che partecipa con la scuola al rispetto di alcuni comportamenti, si ottengono un tipo di risultati. Quando, invece, questa struttura fondamentale non c'è allora se ne ottengono degli altri.

Non entro adesso in questa cosa, però per dire che il disegno di legge che abbiamo presentato come maggioranza, frutto del contributo nostro, del contributo di Rifondazione Comunista, del dibattito di tutta la maggioranza -abbiamo ascoltato anche le audizioni, i vari documenti che ci sono stati mandati - vuole mettere insieme, secondo me, questo, per dire che dobbiamo lavorare tutti quanti per garantire un diverso livello di sicurezza urbana. C'è un insieme di azioni e di politiche che vanno messe in campo per raggiungere un livello di civiltà assolutamente diverso e per questo non bastava più la legge 12, ma bisognava andare a individuare uno strumento diverso che superasse la stessa esperienza della legge 12 sulla quale abbiamo anche potuto verificare che se qualche risultato è stato raggiunto, altri risultati non sono stati raggiunti.

Io tornerei un attimo sulla questione della promozione della sicurezza urbana, perché è un fatto complesso, se ci fossero delle ricette le acquireremmo tutte, le pagheremmo non si sa quanto, e proprio perché è un fatto complesso, noi dobbiamo pensare di lavorare su più versanti, un versante di carattere culturale, un versante di coinvolgimento diretto dei cittadini, e qui voglio richiamare un'esperienza che non è passata sotto silenzio nel tempo: il problema della sicurezza degli stadi. Sono state fatte delle esperienze in alcune realtà nelle città d'Italia, sono stati fatti dei corsi, promossi gruppi di cittadini che appunto in maniera diretta, insieme con la società e insieme con gli sportivi, hanno creato dei veri e propri gruppi e con la formazione degli cosiddetti "steward". Sono stati responsabilizzati i tifosi, i giovani hanno preso qualche soldino, pochissima cosa, però si è visto che, laddove è stata sperimentata questa proposta, si sono ottenuti dei risultati positivi.

Quando noi inventiamo esperienze che coinvolgono e responsabilizzano delle realtà sociali solo allora noi otteniamo dei risultati sicuramente positivi.



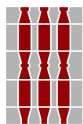
L'altro punto che ho voluto anche con la mia proposta di legge rompere è stato quello di dire: se c'è un problema di sicurezza e di controllo del territorio, questo è un problema esclusivo delle forze dell'ordine. Io credo, l'ho detto in quel momento, quindi lo ripeto oggi, che quando il Sindaco Locchi fece questa affermazione sul giornale, non fu un'uscita felice, perché significa far rimanere i cittadini che hanno un problema da soli, significa non far sentire comunque le istituzioni vicine al loro problema, significa non mettere in campo politiche urbanistiche, politiche sociali, promozione dell'associazionismo etc. etc., politiche culturali, accordi con la scuola, che possono e debbono far sentire i cittadini non delusi, non soli, non lontani, ma invece insieme con i propri rappresentanti nelle istituzioni.

Questo è un fatto che per un territorio, peraltro, ha una valenza economica, non solo per quello che veniva ricordato prima nel documento della Confcommercio quindi, per quanto riguarda i commercianti, ma significa anche dal punto di vista turistico, il fatto che ci sia un'immagine di una città sicura, di un territorio sicuro, è di per se stesso motivo di ulteriore attrazione e comunque di tranquillità a visitare una determinata città, ed è anche, se ci ricordiamo nelle politiche di attrazione economica delle imprese, la sicurezza delle realtà produttive, uno dei parametri per l'attrazione sul territorio di nuovi insediamenti economici che vengono esaminati per poter dire: questo è un territorio che attrae, è un territorio positivo.

Quindi abbiamo tutti questi elementi, che ci fanno dire che non è che con il disegno di legge che oggi andiamo ad approvare che abbiamo esaurito il nostro ruolo, le nostre funzioni. Peraltro, ma poi nel momento in cui esamineremo gli articoli ne parleremo ancora meglio, sono previsti momenti di controllo, funzioni positive del Consiglio regionale, è previsto quindi un percorso comune che deve essere portato avanti e deve essere sviluppato.

Io ritengo che su un fenomeno noi sottacciamo un po' quando parliamo della sicurezza, ed è quello legato alla violenza sulle donne. Ne parliamo perché anche in Umbria noi abbiamo questo problema, questo fenomeno come in tante altre città. Noi sappiamo che ci sono aree della città, vie della città, anche durante il giorno, ma soprattutto dopo che comincia a farsi notte, non sono praticabili dalle donne né sole e qualche volta anche in gruppo, ci sono parti di città che non appartengono più ai cittadini, e specialmente alle cittadine donne. Ora, non è che noi possiamo tenere gli occhi chiusi, ma noi dobbiamo tener conto di questo, per costruire delle reazioni in termini positivi.

Per non parlare poi della violenza sulle donne nel proprio ambiente familiare, che è



veramente uno dei segni di degrado sociale, civile e culturale che ci sono e che rispetto alle quali si ha quasi la paura di doverne parlare. Io mi auguro, anche qui e colgo l'occasione visto che il Centro di Pari Opportunità si pone anche come un elemento di rete nei confronti dei servizi e della promozione di una cultura del rispetto della persona femminile, possiamo portare velocemente in Consiglio regionale una nuova proposta, un nuovo disegno di legge sul Centro di Pari Opportunità, che però, è ovvio, non è che da solo risolverà assolutamente il problema.

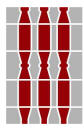
Allora il senso è che noi dobbiamo rispondere ai cittadini non che si deve convivere con questi fenomeni di microcriminalità, che si deve accettare questa società che è diventata così non si sa per che cosa, non si sa per responsabilità di chi. Forse ne siamo tutti responsabili, allora per questo c'è bisogno di una reazione corale, vera, convinta, senza ipocrisie, ma con la forza culturale e istituzionale che tutti quanti noi sappiamo mettere in campo. Queste sono poche osservazioni, poche considerazioni, visto che appunto di questo tema ne abbiamo parlato tantissimo, e io sono molto fiduciosa nel fatto comunque che questa legge può avere anche limiti, può essere fatta meglio sicuramente, però intanto è un punto di partenza, perché sulla cultura della sicurezza in Umbria si volti davvero pagina e si cominci una nuova positiva stagione. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Sull'ordine dei lavori il Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Presidente, considerato il livello di attenzione dell'aula, che non mi sembra dei migliori a memoria mia, considerata anche l'importanza dell'argomento, anche allo scopo di dare ai colleghi la possibilità di avere maggiore attenzione, non solo dell'aula, ma in generale della comunità regionale, io credo che noi stasera sicuramente, Presidente, non esauriamo la discussione generale e non passiamo certamente all'articolato. Sono le 18 e 15, io propongo di interrompere qui e ricominciare martedì prossimo con gli interventi prenotati.

PRESIDENTE. Ricordo al Consiglio che noi comunque, con una serie di verifiche che abbiamo fatto prima della seduta, saremmo arrivati intorno alle 18.45-19, perché poi ci sono degli impegni per diversi Consiglieri. Comunque c'è una richiesta del Consigliere



Zaffini per sospendere qui la discussione e riprenderla martedì prossimo, alle ore 10.00 precise, in quanto anche la seduta di martedì prossimo non potrà prolungarsi oltre la mattinata, anche tarda mattinata, perché il pomeriggio già vi sono una serie di impegni che i Consiglieri hanno assunto. Propongo quindi di convocare il Consiglio regionale martedì prossimo alle ore 10 raccomandando la massima puntualità.

Sulla richiesta del Consigliere Zaffini di interrompere adesso vi sono richieste di intervento a favore o contro? Melasecche, a favore? Prego.

MELASECCHÉ GERMINI. La situazione è chiara, quindi sarei a favore.

PRESIDENTE. Qualcuno contro? Si raccoglie la proposta del Consigliere.

Il Consiglio si sospende in questo momento e riprende alle ore 10.00 precise di martedì 7 ottobre. La seduta è chiusa.

La seduta termina alle ore 18.12.